

sabato 8 settembre 2001

commenti

rUnità 31

Materiali per il Congresso: ecco la sintesi della mozione Morando per «salvare i Ds e consolidare l'Ulivo»

«La principale ragione della attuale crisi è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento avviato nell'89»

Per un partito del riformismo socialista

Nei DS si raccoglie la parte più consistente delle forze provenienti dal movimento operaio e socialista ancora attive sulla scena politica italiana. Una loro crisi definitiva avrebbe effetti pessimi per la società italiana, per la democrazia, per l'Ulivo. Oggi questo pericolo esiste. Bisogna reagire. Noi condividiamo con tutti gli iscritti ai DS e con tutti coloro che partecipano all'Ulivo questa preoccupazione e sentiamo vivissimo questo impegno. Ma consideriamo un grave errore l'idea che per salvare i DS si debba far blocco senza andare troppo per il sottile, si debbano mettere al bando discussioni e confronti aperti di posizioni, non si debbano "disturbare" gli iscritti ai quali si dovrebbe offrire soltanto immagine di compattezza e certezza di comando. Così facendo, si otterrebbe soltanto di aggravare la crisi. La sorte dei DS non dipende dalla capacità di cementare le loro forze attuali, dalla perentorietà con la quale affermano la loro autosufficienza, ma dalla capacità di aprirsi e di comprendere l'importanza del rapporto con gli altri riformisti, socialisti e non.

Le ragioni della crisi

La principale ragione della attuale crisi dei DS è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento: l'illusione, promossa dal vertice stesso del partito, che il rinnovamento si potesse considerare concluso subito dopo la svolta dell'89 e che il mantenerlo aperto risultasse addirittura dannoso. Nei DS come nel Paese la sinistra viene ancora largamente identificata con il modello rappresentato per mezzo secolo dal PCI. A dieci anni di distanza si deve prendere atto e dichiarare apertamente che l'occasione di rinnovamento offerta con la "svolta della Bolognina" non è stata interamente colta, non ha prodotto tutti gli effetti necessari, vuoi per le debolezze e le parzialità in essa presenti fin dall'inizio, vuoi per la fretta restauratrice degli anni successivi. Il ritardo nella necessaria innovazione della sinistra è stato accentuato da quanto è avvenuto, o non è avvenuto, fuori e intorno ai DS. Gli altri raggruppamenti della sinistra hanno anch'essi vissuto un periodo di travaglio e difficoltà, e non hanno comunque superato i limiti imposti dalla loro piccola dimensione. Non ha fatto passi avanti l'unità sindacale e le divisioni si sono anzi appesantite e irrigidite in una logica di "apparati". Il sindacato nel suo insieme appare bloccato entro le logiche tradizionali dell'industrialismo; capace di collegarsi solo con i settori stabilizzati delle imprese medio-grandi, ai quali si aggiungono dipendenti pubblici e pensionati.

Il lavoro e la società

Nelle zone del mercato del lavoro più dinamiche e precarie, frequentate dai giovani e, più in generale, presso ampi settori dell'opinione pubblica, ne deriva un'immagine conservatrice del sindacato, che conferma e sottolinea un'analoga immagine che investe l'intera sini-

stra. L'incompiuto rinnovamento segna anche l'analisi della società, il rapporto con le sue trasformazioni, con le sue novità. Il modo di pensare largamente presente nei DS e gli strumenti disponibili continuano ad essere quelli di sempre. Il valore del lavoro come fondamento dell'ispirazione politica e prima ancora etica della sinistra, non è solo un sacrosanto richiamo alla parte più nobile di una lunga storia; mantiene pieno significato per il presente e per il futuro. Mette infatti in primo piano l'importanza dell'aspirazione individuale a realizzarsi, secondo la vocazione personale; dell'operosità come fondamento della vita sociale rispetto al parassitismo e alla passività sociale; dell'assunzione di responsabilità implicita in ogni attività di lavoro. Ma la sinistra compirebbe un errore se si affidasse alla cosiddetta "centralità" o "funzione sociale" del lavoro, come se il ci fosse l'alfa e l'omega dell'ancoraggio sociale, il punto di appoggio della leva che consente la "critica generale" della società e delle diverse "condizioni sociali" che in essa si ritrovano. C'è qui l'eco, per quanto negata, di una concezione "di classe" della sinistra, ancora ferma all'idea che il momento della produzione di beni sia quello davvero decisivo per la caratterizzazione della società, per la determinazione della condizione sociale. La condizione sociale oggi non viene afferrata se ci si limita ai problemi della persona lavoratrice. Le persone sentono che la loro vita, e la qualità che essa assume, dipendono altrettanto da altre sfere che hanno acquistato e acquistano peso crescente: l'accesso alle informazioni e alle conoscenze, che è decisivo non solo nel lavoro ma in tutti gli aspetti del vivere e in tutte le relazioni fra le persone; le gerarchie e le scelte del consumo; la situazione e i problemi dell'ambiente fisico; i rapporti con le burocrazie e gli apparati amministrativi; la qualità delle relazioni tra uomini e donne; l'organizzazione e le finalità del tempo libero. Le persone cercano una sinistra capace di misurarsi su tutto l'arco di questi problemi, di fornire obiettivi e soluzioni su tutti gli aspetti della loro condizione sociale, di predisporre le occasioni e gli strumenti per una azione politica che afferri tutto questo orizzonte. A questo fine gli strumenti tradizionali di una "sinistra di classe" non sono sufficienti; non consentono di mettere a fuoco i problemi, di elaborare soluzioni efficaci. La sinistra classista, ad esempio, ha sempre avuto difficoltà nell'incorporare nel proprio universo ideologico le domande delle donne, anche quelle che riguardavano il lavoro. Una sinistra liberale, una sinistra che parte dall'individuo e non dimentica mai l'individuo, queste difficoltà non le ha proprio: il riconoscimento della differenza è iscritto nel suo codice genetico. Su questo punto pensiamo esattamente l'opposto di quanto sostengono altri nei DS. Una sinistra che si affidi alla sua ottica tradizionale, "classista" e "lavorista", non accentua oggi la

sua capacità critica nei confronti della società, né rende più robusto il suo riformismo; produce invece una critica e un riformismo poveri. La forza stessa del riformismo dipende dalla apertura ad altre tradizioni, ad altre culture. Esse forniscono elementi indispensabili non solo per il fondamento delle libertà ma anche per comprendere tanti problemi delle persone, per intervenire su aspetti essenziali della loro vita, per aiutarle a migliorarli. Per questo consideriamo essenziale l'assunzione dei principi e degli strumenti del liberalismo anche ai fini di una più efficace critica della odierna condizione sociale. Come consideriamo importantissimo l'apporto delle culture personalistiche e comunitarie di ispirazione religiosa che consentono di trarre dalle relazioni e dalle comunità in

cui ciascuno è concretamente immerso - a cominciare dalla famiglia - risorse decisive per migliorare la vita delle persone e il livello della civiltà sociale.

Socialismo delle libertà
È l'incontro tra socialismo e liberalismo che consente ai grandi partiti del socialismo europeo di ridefinire la propria funzione, i tratti essenziali del proprio programma: il rapporto tra Stato e mercato, l'organizzazione dello stato sociale, le relazioni con i sindacati. Più in generale: il rapporto tra politica, singoli cittadini e società civile. Molti sostengono che la sinistra non può essere liberale senza snaturarsi. Questa è una contraddizione grave, che il congresso dei DS deve affrontare di petto, poiché è il motivo principale dell'attuale condizione del partito. Un

partito che da un lato vanta, in modo ripetitivo e poco convinto, cinque anni di buon governo; dall'altro, nel profondo, vive la politica condotta in questi anni come una politica non propria, come una serie di oboli pagati ad altri. Un partito di sinistra non può vivere a lungo in questa condizione di ambiguità, in cui i suoi leader l'hanno tenuto o perché loro stessi erano confusi e incerti, o perché temevano le conseguenze della verità, dello scontro aperto. Il nodo va dunque sciolto, anche dividendosi, come ci si è divisi senza alcuna spaccatura irreparabile in molti altri partiti della sinistra in Europa.

Unirsi nell'Ulivo

I DS devono unirsi nell'Ulivo a tutte le altre forze del riformismo. L'Ulivo è l'alleanza per il governo

del Paese: il soggetto politico portatore della "vocazione maggioritaria", della capacità di competere per il governo; è la dimensione indispensabile che consente di essere forze di governo a tutte quelle che ne fanno parte. Anche per irrobustire l'Ulivo, i DS devono in particolare contribuire alla raccolta delle forze riformiste di origine socialista, compiendo un atto esplicito che affermi la pari dignità delle forze che non provengono dal PCI anche nella formazione e nella scelta della leadership. Questo atto consiste, a nostro avviso, nel sostenere il progetto proposto da Giuliano Amato e nel proporre una leadership coerente ad esso. L'aggregazione delle forze riformiste di origine socialista deve essere contemporanea e contestuale al consolidamento dell'Ulivo, alla sua strutturazione democratica e organizzativa, con procedure e istanze comuni chiaramente definite. La nostra proposta si può così riassumere: usare le energie e le risorse dei DS per una grande iniziativa di unità. Vogliamo promuovere la raccolta di tutte le forze del riformismo di ispirazione socialista e dare stabilità, consistenza e coerenza all'Ulivo; vogliamo unire nell'Ulivo tutte le forze riformiste alternative alla destra, per fare dell'Ulivo la casa comune di tutti i riformisti e di tutti i riformismi.

Più potere agli iscritti

Questa è la strada che noi indichiamo per "salvare i DS", per dare a tutti noi che ne facciamo parte convinzione e slancio, necessari non solo a noi, ma alla forza dell'opposizione oggi, alle possibilità di vittoria dell'Ulivo in un domani vicino. Pensiamo, e lo diciamo senza reticenze o doppiezza, che i DS si salvano se non pretendono, se non si illudono di poterlo fare da soli, se evitano il pericolo mortale dell'autosufficienza. I DS sono indispensabili per la vitalità e la forza degli altri con i quali si uniscono. Gli altri sono indispensabili a noi per vivere la politica come grande impegno nazionale e internazionale e non come testimonianza minoritaria e triste. Noi vogliamo che il partito, come tutte le sedi attraverso le quali si esprime l'impegno politico nostro e di tutti quanti con noi sono uniti nell'alleanza per il governo, esaltino la responsabilità e il potere degli aderenti, di tutti coloro che hanno il diritto di prendere parte alla definizione delle decisioni. Pensiamo che i difetti oggi esistenti, anche nell'impianto statutario, vadano rimossi non concentrando i poteri in modo centralistico o burocratico, ma disciplinando ed equilibrando meglio l'esercizio del potere diffuso e "universale", senza il quale la democrazia si restringe e deperisce. Così, ad esempio, non pensiamo che si debba tornare indietro rispetto alla scelta del segretario da parte della generalità degli iscritti. Può tuttavia essere utile a equilibrare il potere di quel segretario e a rendere trasparente la formazione della maggioranza che ha il compito e la responsabilità di gui-

dare il partito per un determinato periodo, la presentazione e la votazione in congresso della segreteria che affiancherà e coadiuverà il segretario. Assumeremo a tal fine le iniziative di modifica dello statuto previste dalle norme vigenti. Pensiamo che la riforma della politica, l'avvio di una idea nuova di politica, imponga sempre e comunque la massima trasparenza. Siamo perciò convinti che anche le questioni più "delicate" - a cominciare da quelle che riguardano il reperimento e la disponibilità delle risorse finanziarie necessarie allo svolgimento delle attività politiche - debbano essere affrontate dalla generalità degli aderenti e che anche le scelte in questo campo debbano coinvolgere la loro responsabilità. Occorre una soluzione adeguata finanziariamente e politicamente per l'estinzione del debito del partito, le cui dimensioni sono ormai tali da costituire un vero e proprio limite allo sviluppo della funzione democratica del partito stesso. Una politica padrona di sé deve essere padrona delle proprie risorse.

Un ponte verso il futuro

Non chiediamo al prossimo congresso conclusioni "provvisorie". Proponiamo di assumere la decisione di partecipare al processo costituente di un moderno partito del riformismo socialista europeo, non più "ex qualcosa". La costituzione di questo nuovo partito - se vuole risultare credibile agli occhi di milioni di elettori che vivono drammaticamente la crisi della sinistra italiana e il suo apparente avvitarci in divisioni e recriminazioni tutte dominate dal passato - dovrebbe avviarsi subito dopo il Congresso dei DS e concludersi entro l'estate del 2002: la chiarezza e la tempestività delle decisioni sono condizioni indispensabili per il successo. In questo senso, noi ribadiamo l'esigenza che il Congresso dei DS sia "ponte" verso il futuro, dell'Ulivo e del partito unitario della sinistra riformista. Ciò vale anche per la leadership del partito dei DS: la grande legittimazione che deriva al segretario della elezione diretta da parte degli iscritti garantisce contro ogni forma di provvisorietà e precarietà, ma proprio per questo reclama il superamento - di fronte agli iscritti, in piena trasparenza - di ogni ambiguità in tema di direzione "duale" del partito. Gli iscritti votano ed eleggono, al Congresso, un segretario con le funzioni di alta direzione e responsabilità previste dallo statuto; non un segretario e un leader nella veste del Presidente. La "diarchia" ha prodotto danni molto pesanti negli ultimi anni. Non crediamo per i "caratteri" delle due personalità che l'hanno interpretata, ma per ragioni intrinseche. Innanzitutto per questo siamo contrari alla elezione di un Presidente nel prossimo Congresso DS. E anche perché siamo convinti che sia giusto e utile riservare la designazione di un presidente al nuovo partito che bisogna costituire; nel quale, se i DS decideranno di confluire, non potranno certo dirsi cooptati.



Il recupero di una auto in una foto del 1943, tratta da una mostra al Chrysler Museum of Art, Norfolk

Il mio piede sotto il tuo

Cecilia Pianezola Ferrari

«Scusa se ho messo il mio piede sotto il tuo» si diceva a chi, per arroganza, per maleducazione o per distrazione, non si scusava con il malcapitato. È questa la condizione del no-global, che abbiamo visto alla Tv, a terra, insanguinati, pesti, dopo i fatti di Genova (li abbiamo visti? o era un sogno, o un montaggio fotografico?). Chiedano ora scusa a chi li ha feriti, picchiati, oltraggiati: «Scusate se siamo venuti sotto i vostri manganelli e i vostri piedi. Scusate se non siamo stati in grado di difendere voi e la città dalla furia dei black bloc».

Un seminario-training sulla nonviolenza

Enrico Euli, Rete Lilliput Sardegna, Cagliari

«È una politica sotto assedio che cerca di portare il movimento sul dibattito "violenza-nonviolenza" per screditarne le rivendicazioni politiche... È un'operazione inutile perché la nonviolenza è iscritta nel Dna delle oltre mille associazioni che fanno parte del Gsf: la violenza sta altrove, in chi ha

infiltrato persino i "black bloc" per aizzarli contro di noi e poi dire che erano parte del movimento...» (Vittorio Agnoletto, conferenza stampa al Parlamento Europeo, Manifesto 5/9). Soltanto alcune domande, rivolte a tutti noi: -siamo d'accordo che il dibattito sui metodi («violenza-nonviolenza») screditi il lavoro sui contenuti e sui fini? -siamo davvero sicuri che la nonviolenza sia iscritta nel Dna di tutto il Gsf? -siamo davvero sicuri che la violenza stia tutta e comunque altrove, al di fuori del movimento? Io ho molti dubbi e, perlomeno, sospenderei il giudizio e farei una pausa di riflessione comune su questi temi (un seminario-training nazionale?), prima di gettarci a capofitto verso nuove emergenze e nuovi controverci. E, se proprio non si resiste alla smania di essere in piazza comunque, perché non dare spazio e valore a processi paralleli di verifica e di riflessione sui metodi? Il vostro giornale è disponibile ad aprire un confronto vero su questi temi? Se si prende di fatto la solita strada, è inutile auspicare idealisticamente un generico «no alla violenza». Esploderà di nuovo e ci metterà, ancora una volta, nell'angolo.

Errata corrige

Per uno spiacevole refuso il senso di una frase dell'articolo di Alfredo Reichlin pubblicato ieri 6 settembre, risulta travisato. L'autore non crede a rischi di scissione. Purtroppo quel non era saltato.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.n.l. Via Carducci 26 - Milano

Faccsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550